

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Castellani, Fassino, Giovine, Montecchi e Pinza sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
urgenti (ore 9,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Costituzione di organismi
per la tutela della sicurezza dei minori)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Bressa n. 2-01394 (vedi *l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Il fatto di cronaca da cui trae spunto l'interpellanza è tra i più gravi che siano mai avvenuti negli ultimi tempi, talmente grave che non credo sia spiegabile, pur avendo io conosciuto direttamente il quartiere di Ostia, con il degrado sociale. Comprendere come mai in complessi familiari e in gruppi sociali si arrivi a vivere la violenza come cosa ovvia e l'abuso di minori come fatto normale non è spiegabile solo con le situazioni di degrado sociale, che certo meritano molta attenzione (in seguito farò cenno ai provvedimenti che il Governo intende adottare); occorre un intervento di ordine culturale profondo che agisca sulla qualità delle relazioni e sia in grado di costruire reti comunitarie significative. Non possiamo, da questo punto di vista, non interrogarci sull'influenza che possono esercitare le immagini di violenza che ogni giorno arrivano nelle case e nelle famiglie a rendere come normale la convivenza con la violenza. Gli interventi, pur necessari, volti ad aumentare l'assistenza sociale, a creare una scuola che funzioni meglio, a prevedere maggiori risorse per le famiglie non sono sufficienti, poiché occorre attivare un lavoro di tipo culturale profondo e di lungo periodo, la cui responsabilità ricade su molti soggetti. Voglio richiamare, a tale proposito, la grave responsabilità che deriva dall'invio di messaggi che presentano come fatto normale la violenza.

L'interpellanza chiede l'impegno del Governo sui temi dell'infanzia e giustamente osserva quanto sia necessario un intervento forte al riguardo. È mia intenzione richiamare qui gli interventi già adottati e quelli che si intendono ancora adottare. Negli ultimi due anni per ben sei volte il Consiglio dei ministri ha discusso dei temi dell'infanzia e ha varato provvedimenti. Ciò dimostra il fortissimo impegno del Governo su questo tema, con particolare riferimento alle situazioni di disagio, degrado, abuso e sfruttamento dei minori. È così iniziato un percorso legislativo e politico — che ha avuto un forte riscontro nel Parlamento che si è impegnato molto in tal senso — reso ancora più difficile per il continuo intrecciarsi di situazioni gravi, come ho prima richiamato, con i modelli di sviluppo economico, sociale e culturale che contraddistinguono la complessa e multiforme realtà della società contemporanea.

È apparso subito chiaro che il primo nodo da affrontare doveva essere quello di coordinare la politica nazionale in materia di infanzia, uscendo dalla logica episodica emergenziale che aveva prevalso ed è per questo che il Governo, con la partecipazione di otto ministeri, ha elaborato, presentandolo nell'aprile 1997, il piano d'azione del Governo che ora, con il concorso delle amministrazioni locali, stiamo realizzando.

È un piano di azione che si presenta come un programma di lavoro fino all'anno 2.000 e che indica gli obiettivi legislativi e gli atti amministrativi, nonché le risorse da stanziare per l'infanzia.

Mi sembra importante in questa sede sottolineare il metodo di lavoro che è stato seguito che, pur risultando certamente faticoso, ha comunque garantito il seguente risultato: mi riferisco al lavoro concertato! Secondo tale metodo quindi non si prevede che ciascuno possa procedere per conto suo, ma che si « mettano in rete » le varie opportunità e le varie iniziative che le singole amministrazioni promuovono.

Un elemento importante di questo metodo di lavoro è il rapporto con gli enti locali, ai quali devo dare atto di una nuova sensibilità su questi temi.

Un altro aspetto importante di questo metodo di lavoro consiste nel confronto con le associazioni di volontariato che operano sui temi dell'infanzia, le quali sono molte, significative e radicate nelle realtà locali!

L'obiettivo prioritario da raggiungere era quello di aumentare il grado di conoscenza sulle reali condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza. Questo lavoro di conoscenza è stato molto importante: il primo rapporto sull'infanzia, che abbiamo presentato nel luglio 1996 e che riguardava il quartiere Brancaccio di Palermo (non a caso lì), testimoniava in un modo inequivoco della disparità di opportunità esistente tra i bambini del centro-nord e quelli del Mezzogiorno. Tale rapporto metteva inoltre in risalto la presenza nel nostro paese di un numero molto elevato di bambini e ragazzi che vivono in condizioni di povertà o che sono esposti alle condizioni di povertà. Si parlava inoltre (questo è un dato poi confermato da un rapporto redatto dalla Banca d'Italia) di un milione e 500 mila bambini e ragazzi che vivono esposti al rischio della povertà; e di questi l'80 per cento risiedono nel Mezzogiorno e sono quasi tutti ragazzi e bambini che fanno parte di nuclei familiari numerosi.

A partire da questo dato, abbiamo iniziato un percorso legislativo, di cui qui voglio dare conto in modo minuzioso perché credo che questo sia un mio dovere.

Con il decreto legislativo del 31 marzo 1998, n. 112, recante conferimento di funzioni e di compiti amministrativi dello Stato alle regioni e agli enti locali in attuazione del capo primo della legge 15 marzo 1997, è stata prevista l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri del fondo nazionale per le politiche sociali. Quest'ultimo si propone di realizzare su tutto il territorio nazionale standard essenziali ed uniformi di prestazioni sociali, che concernono tra l'altro i

diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il sostegno alle famiglie, la prevenzione ed il trattamento delle tossicodipendenze, l'inserimento e l'integrazione dei minori stranieri. Questo fondo per le politiche sociali costituisce un elemento di riforma importante, per due ragioni: in primo luogo, perché da risorse certe per le politiche sociali e dunque per le politiche per l'infanzia; in secondo luogo, perché sollecita la creazione di una rete di servizi per l'infanzia su tutto il territorio nazionale.

Prima ho citato la disparità di opportunità tra i bambini del centro-nord e quelli del Mezzogiorno; ed ora voglio citare pure la forte disparità esistente riguardo agli interventi sociali, sanitari, educativi e formativi e soprattutto al forte disequilibrio con cui sono diffusi sul territorio nazionale i servizi sociali. Questo non riguarda soltanto, tra l'altro, il centro-nord ed il Mezzogiorno, ma anche una grande città come Roma e alcuni suoi quartieri. Poter disporre di uno strumento che consente di erogare risorse certe alle politiche sociali e di realizzare standard omogenei di intervento, ci sembra già un punto di riforma molto importante.

A ciò è poi conseguito il fatto che siano aumentati consistentemente le risorse per le politiche sociali. Siamo partiti nel 1996 con una cifra di 350 miliardi, che è arrivata a 1.500 miliardi con l'ultima legge finanziaria; mentre con l'attuale legge finanziaria a quei 1.500 miliardi se ne assommeranno altri 1.100 destinati proprio alle politiche sociali e dunque anche alle politiche per l'infanzia.

Entrando nello specifico, rilevo che il 27 agosto 1997 è stato approvato un provvedimento legislativo di grande importanza come la legge n. 285, recante disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e per l'adolescenza. Sottolineo che si tratta di una legge che rende strutturale un fondo per le politiche per l'infanzia. Prima di questa legge, per l'infanzia, per i bambini, si spendevano 20 miliardi annui, grazie ad un provvedimento che è stato importante, la legge n. 216, che prevede interventi per i minori a rischio. Con questa legge si

sono stanziati, per gli anni 1997-1998-1999, 860 miliardi e lo stanziamento ordinario strutturale sarà di 312 miliardi annui che andranno ai comuni, alle regioni, alle realtà del *non profit*.

Si tratta di una legge importante perché cerca di affrontare problemi come quelli che si sono manifestati ad Ostia, perché punta soprattutto sulla prevenzione, sull'aiuto alle famiglie, perché cerca di creare una rete integrata di servizi. Posso parlare della legge n. 285 non soltanto a livello di intenzioni, ma come processo in atto: comuni e regioni stanno applicando questa legge, e ne do atto al Parlamento, come voglio sottolineare l'impegno di tanti enti locali e di tante associazioni *non profit*. Per esempio ad Ostia - e l'ho potuto verificare direttamente in un'assemblea del comitato di quartiere convocata nel maggio scorso con gli operatori, con le associazioni di volontariato - la legge è stata discussa ed è stato deciso di aprire un centro di incontro, di accoglienza per gli adolescenti, di raccordare meglio gli interventi della scuola con gli interventi sociali e sanitari. In quell'occasione era stato fatto rilevare agli amministratori locali che per utilizzare bene la legge n. 285 era necessario che il comune potenziasse la presenza di operatori sociali di base, in particolare assistenti sociali e psicologi. Ho pertanto potuto verificare, nel maggio del 1998, cosa significhi l'applicazione di questa legge in quartieri difficili e duri come quello di Ostia.

Prevenzione, dunque, e sostegno alle famiglie, che può dare adito ad interventi diversi che saranno i comuni a scegliere, come stanno facendo: potenziamento dei servizi socio-educativi da zero a tre anni; interventi per l'adolescenza, che è una fase molto critica; centri anti-violenza per il trattamento delle varie forme di abuso; sostegno alle famiglie che sono in una situazione di difficoltà, non soltanto economica, ma anche relazionale.

Gli altri interventi che sono stati portati avanti riguardano l'aiuto alle famiglie. Abbiamo avviato con il Ministero del lavoro un accordo quadro per l'utilizzo

del fondo sociale che sia finalizzato a progetti contro l'esclusione sociale; quindi anche in questo caso si tratta di interventi su servizi innovativi per l'infanzia, per la famiglia, ed è in via di sperimentazione lo strumento del reddito minimo di inserimento che riguarda sessanta comuni e riguarderà 50 mila famiglie. Spero che il legislatore metterà a regime questo strumento perché l'Italia è l'unico paese in Europa — insieme alla Grecia — che non preveda un intervento di aiuto a chi è in condizione di bisogno, di povertà, in modo da combattere anche le varie forme di esclusione sociale.

Il reddito minimo di inserimento ha tra le sue finalità proprio quella di aiutare le famiglie numerose, molto concentrate nel Mezzogiorno, ma presenti anche in molte aree urbane. La sperimentazione del reddito minimo di inserimento non prevede soltanto l'integrazione al reddito delle famiglie, ma chiede anche ai comuni di attivare programmi di reinserimento sociale per fare in modo che i ragazzi, siano sollecitati ad entrare in un contesto di socialità. I programmi di reinserimento hanno l'obiettivo, in sostanza, di fare in modo che chi si trovi in difficoltà economiche non cada subito anche nell'emarginazione sociale, cosa che avviene molto spesso. Il comune di Napoli, per esempio, sta pensando di finalizzare il reddito minimo di inserimento facendo un patto con le mamme povere dei quartieri, offrendo loro aiuto ma chiedendogli in cambio di mandare i bambini a scuola, quindi, un programma attivo, di inserimento scolastico e di lotta alla dispersione scolastica.

Voglio inoltre ricordare quanto sia stata importante l'approvazione da parte del Parlamento della legge n. 451 che ha rafforzato l'impegno delle istituzioni italiane sul tema del rispetto dei diritti dell'infanzia. Infatti, con la costituzione della commissione parlamentare per l'infanzia, dell'osservatorio nazionale per l'infanzia e del centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adole-

scenza, le istituzioni italiane potranno dotarsi di strumenti utili ai fini di un'efficace politica per l'infanzia.

Sul tema specifico dell'abuso sessuale con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 marzo 1998 è stata istituita la commissione nazionale contro le violenze, gli abusi ed i maltrattamenti di bambini e bambine, che ha elaborato e consegnato proprio pochi giorni fa al ministro per la solidarietà sociale un materiale che indica le cose da fare concretamente, indicazioni che saranno tradotte in una direttiva alle amministrazioni socio-sanitarie territoriali a quelle scolastiche ed alle autorità giudiziarie per fissare un protocollo operativo da seguire in casi di segnalazione di violenze, abusi e maltrattamenti sui minori. Abbiamo infatti dovuto constatare come nel nostro paese ci fosse un'incapacità, per adesso, dei nostri servizi pubblici e degli operatori ad affrontare il tema specifico degli abusi e dei maltrattamenti dei minori per mancanza di formazione, di professionalità, di conoscenza del problema. Abbiamo avuto invece centri del privato sociale che avevano lavorato su questo tema, sicché nella commissione abbiamo ascoltato gli operatori della giustizia minorile e ciò che intendiamo fare è esattamente intervenire sui servizi pubblici di base in una duplice direzione: proporre agli operatori un'attività di formazione su come intervenire (delle esperienze sono già iniziate, ad esempio, nel comune di Napoli, ma credo ve ne siano anche altre); indirizzare una direttiva alle amministrazioni socio-sanitarie locali per fissare le modalità di intervento.

Sempre su questo tema vorrei sottolineare — faccio solo una citazione — l'importanza della legge, approvata dal Parlamento, recante norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale, che ha visto un impegno molto forte da parte della relatrice e di tutto il Parlamento affinché giungesse in porto. Si tratta di una normativa molto importante, a cui ho potuto constatare si guarda con interesse in sede europea e mondiale, perché è una

normativa anticipatrice, una legge modello, che viene guardata, ad esempio, dal comitato di Vienna che si occupa dei problemi dell'infanzia con grande interesse.

L'ultimo provvedimento che abbiamo adottato come Governo, di concerto con i ministeri interessati, concerne proprio l'intervento contro lo sfruttamento del lavoro minorile, un tavolo sul lavoro minorile che ha portato all'elaborazione di una carta di impegni e che vede i ministeri direttamente interessati, a partire da quelli del lavoro, degli esteri, degli interni e della pubblica istruzione (vi è, infatti, un forte legame tra scuola e lavoro minorile) portare avanti gli impegni che in quella carta sono stati sottoscritti.

Vorrei poi ricordare quanto è stato fatto dal Ministero dell'interno. Quest'ultimo segue con attenzione il delicato problema posto dagli onorevoli interpellanti lungo diverse linee di intervento, che si raccordano tra loro dando vita ad un'azione unica ed organica. In questa sede riferirò quanto è stato trasmesso appunto dal Ministero dell'interno.

Particolarmente importante è l'impegno nella collaborazione internazionale a livello europeo ed extraeuropeo, per la definizione di comuni strategie di lotta ai gruppi delinquenti dediti alla tratta ed allo sfruttamento dei minori. A tal fine, sempre più intensa è la partecipazione ai vari fori di cooperazione (quali l'OEC, l'Interpol e l'Europol) e quelli istituiti sulla base di intese bilaterali e multilaterali, allo scopo di migliorare l'interscambio ed il raccordo degli interventi operativi. Sul versante interno, le iniziative assunte dal ministero hanno tra l'altro riguardato, nel 1993, l'istituzione presso il centro elaborazione dati interforze, di cui all'articolo 8 della legge n. 121 del 1981, dell'archivio nazionale delle persone scomparse, per la raccolta di ogni informazione e per la diramazione in tempo reale dei dati utili per rintracciare i minori scomparsi. Attraverso il predetto archivio è stato possibile rilevare che i fenomeni riguardano prevalentemente la fascia di età tra i 14 ed i 17 anni, quasi

esclusivamente costituita da giovani stranieri allontanatisi volontariamente dagli istituti in cui erano collocati. Nel 1996 si è provveduto all'istituzione, presso ciascuna questura, di uffici specializzati per la tutela dei minori; uffici molto importanti — ho potuto verificarlo, come ministro per la solidarietà sociale —, che fungono da poli permanenti di riferimento per una coordinata mobilitazione di tutte le risorse, raccordandosi con i servizi socio-assistenziali degli enti locali, con gli organi scolastici, con i tribunali per i minori, con i centri per la giustizia minorile, con le associazioni di volontariato, oltre che con gli uffici delle prefetture che si occupano degli interventi sociali. Una positiva azione di impulso e di sollecitazione viene inoltre già svolta, nello specifico settore, dalle prefetture, in occasione delle riunioni dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica e della pubblica amministrazione. Il personale dei predetti uffici interagisce, inoltre, con gli operatori del numero di soccorso pubblico — 113 — nei casi in cui l'attivazione delle procedure di pronto intervento riguarda soggetti minorenni. A livello centrale, un'apposita unità organizzativa del centro anticrimine della direzione centrale della polizia criminale opera quale referente dei questori, provvedendo, tra l'altro, al monitoraggio delle fenomenologie delittuose inerenti ai minori nelle varie realtà territoriali.

È stata inoltre realizzata una struttura centrale di elevato profilo specialistico deputata all'attività di prevenzione e contrasto dei reati commessi per via informatica o attraverso l'uso di reti telematiche, recentemente incardinata nell'ispettorato di pubblica sicurezza presso il Ministero delle comunicazioni, nucleo operativo di polizia delle telecomunicazioni.

Voglio poi dare atto al Ministero dell'interno di aver proceduto ad una attenta e mirata azione di formazione del personale di polizia, per metterlo in grado di affrontare queste tematiche.

Voglio poi ricordare un'altra iniziativa portata avanti dal Governo, ossia l'istitu-

zione di una commissione che affrontasse il tema « televisione e minori », che ha portato alla redazione di un codice deontologico che le più importanti testate televisive e radiofoniche hanno sottoscritto. La scelta del Governo è stata quella di evitare censure, ma di richiamare gli operatori ad una forte assunzione di responsabilità: debbo però constatare che tale assunzione di responsabilità deve ancora fare molta strada, perché spesso ho constatato come questo codice deontologico sia stato quanto meno ignorato da quegli stessi soggetti che lo avevano sottoscritto. Questo dell'intervento sui *media* resta un punto molto importante e certo la strada da seguire non può che essere quella della sensibilizzazione e dell'assunzione di responsabilità, non quella delle censure.

Desidero infine ricordare che è prevista per i giorni 19 e 20 novembre la prima conferenza nazionale sull'infanzia e stiamo lavorando per adottare sul piano legislativo un ulteriore strumento di tutela dei minori, ossia il provvedimento riguardante l'istituzione anche nel nostro paese del garante dei minori, provvedimento che sottoporro appena possibile all'esame del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare per l'interpellanza Bressa n. 2-01394, di cui è cofirmatario.

MARIO PEPE. Signor Presidente, devo prendere atto del fatto che la risposta del ministro ai problemi della solidarietà sociale non è ovvia né rituale o liturgica, perché il ministro ha risposto non all'epidemicità della provocazione o dell'interpellanza, ma piuttosto all'opportunità, che le è stata offerta, di puntualizzare tutta la politica che, in maniera concertata, viene seguita dal Governo nei confronti dei minori, dei bambini, dei giovani. Ne prendo quindi atto con soddisfazione e ritengo che la risposta del ministro possa rappresentare una relazione da affidare al Parlamento, con un suggerimento: mi riferisco alla possibilità di mettere insieme gli atti, che pure il Governo autorevol-

mente, su intelligente guida del ministro, ha proposto per il settore, in modo che ne prendano contezza i parlamentari, le forze politiche, le associazioni, i *media*.

Noi, indubbiamente — faccio un breve *flash* di analisi —, viviamo in una società fortemente despiritualizzata e — mi sia consentito il termine — non della suburbana levantina lussuosa ed edonistica. Pertanto, le sfide che vengono dal nostro tempo, dalla nostra società post-moderna, sono quelle della negatività. Io colgo, accanto ad aspetti e provocazioni intelligenti, anche grosse difficoltà per le ovvie fenomenologie negative morali, sociali e familiari che sono presenti in questo contesto. Quindi, deve essere forte il ruolo delle autonomie locali e del Governo nazionale.

Concordo sull'ipotesi di mettere insieme gli strumenti legislativi, prendendo atto che vi sono più risorse, per articolare, possibilmente, il rapporto con l'infanzia con iniziative concrete in tutti i territori regionali, chiamando le regioni e gli enti locali, ma soprattutto le scuole, alle loro responsabilità. Perché non proporre una stagione di paidocentrismo, signor ministro, di attenzione profonda per i ragazzi e per i bambini, che rappresentano non soltanto il candore della vita, ma anche il luogo vero attraverso cui possiamo ricostruire non solo l'essere, ma anche il benessere della nostra società?

Occorre, perciò, un rapporto stretto con il Ministero della pubblica istruzione per avviare un progetto bambini, come qualche anno fa è stato avviato nelle scuole — e continua ancora oggi — il progetto giovani, finalizzato proprio a recuperare quelle dimensioni di eugenetica biologica, non disgiunta da validi valori morali, che ha indubbiamente determinato una grande apertura delle scuole nella società. Così dovremmo pensare anche per la scuola primaria.

Signor ministro, riguardo al suo carteggio, questa produzione documentale, è opportuno che l'argomento che abbiamo in discussione, a fronte di una dotazione che dobbiamo spendere bene e rafforzare dal punto di vista quantitativo, non sia

affidato ai fatti che accadono nel nostro paese: deve avere una dimensione strategica. Quindi, ritengo anch'io che non si debba trattare di un intervento *ad hoc*, ma di un intervento strategico che recuperi pienamente una rete di partecipazione del territorio, però sapendo bene gli obiettivi che dobbiamo conseguire. Dovremmo proporre all'attenzione della nostra comunità nazionale un progetto bambini, poiché i fatti che accadono lasciano sconvolti e ci fanno capire che siamo molto deboli rispetto alla difesa e alla tutela della persona umana.

Infine, con grande soddisfazione, prendo atto che lei ha dato una risposta intelligente, com'è nel suo costume e anche nel suo carattere.

***(Ingresso della Deutsche Bank
nel capitale della Comit)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Diliberto n. 2-01395 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Nel corso di una riunione a carattere prevalentemente informativo, il Governo ha provveduto ad approfondire le eventuali conseguenze che potrebbero scaturire dall'operazione di acquisto di azioni della Comit da parte della Deutsche Bank, nonché la portata dei possibili cambiamenti nell'equilibrio azionario della banca milanese. Sono stati altresì esaminati i prevedibili effetti sulla struttura del sistema bancario italiano

che, in vista dell'Europa, sta attualmente trasformandosi mediante processi di aggregazione e di alleanza.

Al riguardo, il Tesoro è dell'avviso che non possono comunque alterarsi le regole del mercato e della concorrenza europea, soprattutto nel caso di banche non solo quotate in borsa, ma anche private a tutti gli effetti, senza alcuna interferenza di natura politica. Vanno comunque assicurate al sistema bancario italiano nella sua globalità condizioni che consentano alle singole banche di operare da pari a pari con le altre banche europee, cioè in condizioni di reciprocità.

Per quanto riguarda poi l'attività delle autorità di vigilanza bancaria, si osserva preliminarmente che la Deutsche Bank non ha informato — come è nella prassi — la Banca d'Italia del progetto di espandersi in Italia, acquisendo una rilevante interessenza nel capitale della Comit. Ai sensi della vigente disciplina in materia di partecipazione al capitale delle banche, non è previsto peraltro un obbligo di segnalazione all'organo di vigilanza da parte di soggetti che acquisiscano interessenze inferiori alla soglia del 5 per cento, limite che nel caso in questione non è stato superato.

La Banca d'Italia segue con grande attenzione l'evoluzione in atto nel sistema bancario nazionale e accompagna i processi di crescita della dimensione media e di rafforzamento dell'efficienza e della capacità concorrenziale, posti in essere anche attraverso accordi operativi e concentrazioni tra istituti italiani o in collegamento con intermediari esteri. L'ingresso di questi ultimi negli assetti proprietari delle banche italiane è finora avvenuto in modo equilibrato, apportando nuove professionalità e nuovi prodotti.

Si soggiunge infine che il rafforzamento del sistema creditizio italiano deve essere diretto anche ad acquisire una maggiore capacità competitiva nel confronto internazionale, consentendo di incrementare la penetrazione all'estero, attualmente limitata.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Diliberto n. 2-01395, di cui è cofirmatario.

NERIO NESI. È una risposta proprio sorprendente e mi dispiace che venga dal Ministero del tesoro, verso il titolare del quale, come è noto, nutro molta stima. Ma è una risposta piccola: piccola concettualmente, piccola intellettualmente, piccola per l'interesse generale del paese.

Ma come: la più grande banca tedesca entra nella banca italiana più internazionale, che è la Banca commerciale italiana, e risulta improvvisamente che in quest'ultima una seconda banca tedesca, la Commerzbank, che è la terza banca tedesca, ha già una quota importante di capitale; tutte e due insieme queste banche, Deutsche Bank e Commerzbank, possiedono in questo momento circa il 10 per cento del capitale della Banca commerciale italiana, e cioè scopriamo adesso che sono di gran lunga il più importante azionista della banca italiana più internazionale, e secondo lei tutto questo non riguarda il Governo italiano? Apprendiamo con stupore — e questo dà l'idea della scarsa considerazione che i tedeschi hanno per il nostro paese — che non è stato neanche informato, secondo la prassi tradizionale, che vige da sempre in tutti i paesi del mondo e che io conosco benissimo.

Si aggiunga a questo che un'altra grande banca italiana, il Credito italiano, è largamente influenzato da una grande compagnia di assicurazione tedesca, che si chiama Allianz. Spero che il ministro del tesoro lo sappia...!

La Deutsche Bank è già proprietaria di una rete importante di sportelli in Italia, dal momento in cui comprò la Banca d'America e d'Italia. La Deutsche Bank è uno dei più importanti azionisti del più importante gruppo industriale italiano privato, la FIAT.

Tutto questo non riguarda il Governo italiano, non lo interessa. Il Governo italiano si occupa di biciclette, di cose di questo genere, di minutaglie e non si

occupa del fatto che il più importante paese europeo sta occupando finanziariamente il nostro paese.

Sento inoltre parlare di una presenza bancaria straniera equilibrata nel nostro paese. Ma cosa dice, signor sottosegretario? Lei sa di cosa parla? Il primo gruppo bancario italiano, l'Intesa (la somma della Cassa di risparmio delle province lombarde, del Banco ambrosiano veneto, di banche del Friuli e di alcune casse di risparmio) vede nel suo capitale — per il 25 per cento — il Crédit agricole francese. Il 25 per cento: una cifra impressionante nel sistema bancario. E la Banca Intesa è il primo gruppo italiano per importanza di sportelli.

Ha parlato di presenza equilibrata. Ma il Governo legge i bilanci? Sa che nel secondo gruppo bancario italiano, l'IMI-San Paolo di Torino, il Banco di Sant'ander spagnolo ha il 7 per cento? Il Governo italiano sa che la Banca nazionale del lavoro — in passato la banca del Tesoro — recentemente è stata acquistata da un gruppo totalmente privato nel quale l'azionista di riferimento è la più grande banca spagnola (il Banco di Bilbao e Biscaglia)? Tutto questo è noto al Governo italiano oppure il Governo non è interessato alla materia?

Il Governo italiano dica allora che l'Italia è un paese di conquista, come disse Metternich («una pura espressione geografica»).

Nel campo assicurativo la situazione non è molto diversa. Non sappiamo esattamente chi siano i proprietari delle Assicurazioni generali. Sappiamo con certezza che la proprietaria del secondo gruppo assicurativo italiano, la RAS, è la stessa Allianz tedesca. Ma tutto questo non riguarda il Governo italiano?

Il Governo ricorda il tentativo della Pirelli? Quando questa grandissima compagnia della gomma italiana tentò di entrare in Germania, fu proprio la Deutsche Bank a dire di no. Quel rifiuto fece perdere una cifra notevolissima al gruppo Pirelli, perché le molte azioni già acquistate naturalmente precipitarono di valore.

Ecco la politica che viene condotta dalla Francia e dalla Germania. O capiamo questo, caro sottosegretario, o non capiamo niente di quello sta avvenendo in Europa.

Se il Governo italiano non si attrezza per questo, l'Italia diventerà veramente una colonia di tutti i paesi circostanti. Ricordo Guicciardini (spero che qualcuno del Governo lo abbia letto) quando scriveva che truppe straniere, lanzichenecchi di vari paesi trovavano comodo venire a farsi la guerra in Italia, perché era molto più bello fare la guerra in un paese diverso dal loro. Così sta avvenendo oggi. Non accade, per esempio, nelle telecomunicazioni? Non è in corso in questo settore una grande guerra dei potentati economici internazionali in territorio italiano?

Non credo, cari colleghi del Governo, che questo sia il modo migliore per fare l'Europa. L'Europa si fa (ed io credo fermamente a questa prospettiva) se c'è una combinazione di interessi di tutti i paesi europei.

Il Governo italiano si è mai chiesto perché nessuna banca italiana è proprietaria di alcunché in Europa? Nel resto del mondo qualcosa c'è, ma in Europa niente (al di fuori di una piccola banca di Amburgo, che feci comprare io dalla Banca nazionale del lavoro; ma è possibile che sia stata venduta). Perché allora tutti gli altri possono comprare in Italia banche importantissime mentre noi non riusciamo a comprare nulla in Germania, Francia, Inghilterra o Spagna?

Il Governo italiano deve chiedersi questo, se ha una politica estera finanziaria ed industriale. Perché o si pone questi problemi o è indegno di governare.

(Misure di sostegno alle famiglie per le spese scolastiche)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Marengo n. 2-01398 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Marengo ha facoltà di illustrarla.

LUCIO MARENGO. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In merito alle problematiche riguardanti i libri scolastici, alle quali fa riferimento l'interpellanza, si ritiene opportuno premettere che la programmazione dell'azione educativa e formativa in relazione al vigente contesto normativo è espressione dell'autonomia decisionale delle scuole, che sono conseguentemente tenute ad individuare strumenti e percorsi attraverso cui realizzarla.

Compete infatti alle singole istituzioni scolastiche assumere decisioni in ordine alla scelta dei libri di testo e determinare il materiale didattico occorrente agli alunni per le esigenze connesse all'assorbimento degli impegni scolastici.

Compito del Ministero in materia è sostenere con atti di indirizzo rispettosi della sfera di autonomia ad esso attribuita l'azione delle scuole.

In tema di scelta dei libri di testo l'amministrazione provvede con circolari che disciplinano i procedimenti di adozione per la scuola primaria e secondaria, nei quali, nell'intento di sollecitare decisioni quanto più rispondenti alle esigenze dell'utenza, propongono anche suggerimenti ed elementi di riflessione sui vari aspetti coinvolti, compresi quelli in discussione nell'interpellanza.

Per la scuola elementare, a differenza degli altri ordini di scuola, specifici provvedimenti di settore forniscono puntuali indicazioni sulle caratteristiche tecniche dei libri di testo (loro confezionatura, caratteri, forma di stampa, numero delle pagine), le quali sono destinate a produrre effetti anche sul peso.

Va sottolineato che con circolare ministeriale — la n. 763 del 24 dicembre 1996 — è stato precisato che il libro di testo è uno degli strumenti attraverso i quali è possibile perseguire gli scopi for-

mativi e gli obiettivi didattici fissati dalla progettazione di istituto, da utilizzare e sviluppare anche valorizzando altri strumenti, quali le biblioteche e i mezzi multimediali di cui le scuole dispongono.

La scelta del testo scolastico, inoltre, deve cadere su libri proponenti contenuti essenziali della disciplina in relazione alla programmazione educativa. Poiché quest'ultima ha di norma carattere pluriennale, riguardando più anni del corso di studi, anche il libro di testo dovrebbe valere per tutta la durata degli anni interessati, salvo che particolari ragioni non ne rendano necessaria la sostituzione.

Per quanto riguarda, in particolare, il costo, io credo sia noto che il prezzo di copertina dei libri di testo per la scuola secondaria è determinato secondo le regole del mercato, a differenza di quanto invece avviene per il settore della scuola elementare, per il quale il prezzo è fissato con decreto, di concerto con il Ministero dell'industria, e vige il principio della gratuità.

Con la succitata circolare è stato anche previsto che possono essere presi in considerazione solo i testi per i quali risulta fissato il prezzo di copertina, desunto dal listino editoriale e, per le novità non ancora incluse in tale listino, il prezzo indicato sulle copie di saggio.

È stata anche prevista la possibilità di revocare l'adozione dei libri di testo che abbiano subito variazioni di prezzo dopo l'adozione.

Sono stati inoltre raggiunti accordi con il presidente dell'ABI e delle banche popolari per crediti agevolati alle famiglie.

In ogni caso un intervento — che riconosco necessario e sul quale il Governo è impegnato in queste settimane — che consenta di affrontare adeguatamente la problematica del costo dei libri di testo richiede sia più consistenti finanziamenti sia la revisione dell'attuale disciplina legislativa.

Per quanto concerne il primo aspetto, la legge finanziaria per il 1999 contiene in previsione uno stanziamento di 50 miliardi per ciascuno degli anni dal 1999 al

2001, che si aggiungono agli attuali 80 miliardi previsti per la spesa dei libri di testo della scuola elementare.

La complessiva disponibilità di 130 miliardi annui potrebbe consentire soltanto l'avvio di una soluzione del problema, ferma restando l'esigenza di affrontare alcune condizioni. Ne cito qualcuna: che venga abrogata l'attuale disciplina sulla gratuità generalizzata dei libri di testo nella scuola elementare; che sia introdotta una nuova disciplina sulla gratuità dei libri di testo in tutta la scuola dell'obbligo, limitata a coloro che versano in condizioni economiche disagiate; che siano individuati i soggetti destinatari degli interventi sulla base della natura e dell'ammontare del reddito e in relazione all'ampiezza e alla condizione effettiva dei nuclei familiari; che siano assunte misure che limitino il costo dei libri scolastici in tutta la scuola dell'obbligo; che sia incentivato il ricorso al comodato d'uso nei confronti degli studenti in condizioni di maggior bisogno.

Va inoltre precisato che il finanziamento di 130 miliardi andrebbe ad aggiungersi alle altre somme che i comuni erogano autonomamente sulla base delle proprie disponibilità finanziarie oltre i finanziamenti statali.

La realizzazione concreta degli interventi potrebbe inoltre essere affidata dai comuni alle istituzioni scolastiche che potrebbero intervenire consapevolmente sulle singole istituzioni, anche sulla base delle dichiarazioni delle parti interessate e delle informazioni ad esse note.

In ogni caso, questa costituisce una prima platea di problematiche sulle quali è in atto una precisa riflessione e che presuppongono, comunque, per la definizione dell'eventuale iniziativa legislativa, una forte consultazione preliminare con tutte le associazioni delle categorie interessate, dall'associazionismo dei genitori a quello degli studenti, agli editori, agli enti locali e così via.

Desidero infine confermare che sull'intera problematica dei libri di testo, proprio per raggiungere l'obiettivo di una piena fruibilità e di una piena garanzia

del diritto allo studio (essendo il libro di testo parte di una politica per il diritto allo studio), è precisa ed attuale l'intenzione del Governo di giungere, anche in rapporto alle iniziative che il Parlamento ha già assunto (di alcuni provvedimenti è già avviato l'iter parlamentare), a soluzioni che possano finalmente dare una risposta concreta ed in tempi rapidi ai disagi causati dall'attuale condizione in cui versano i libri di testo in molte famiglie e studenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01398.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor sottosegretario, noto con piacere che alla fine il Governo condivide le preoccupazioni espresse con questa interpellanza. È vero, lei all'inizio parla di autonomia delle scuole, certe cose le conosciamo, mi domando però a chi spetta il potere di vigilare su queste scelte. Non so se lei abbia dei figli o abbia avuto la possibilità di andare in una libreria di questi tempi ad acquistare libri, come è capitato a me quale genitore, uno dei tanti genitori, e di verificare il disagio notevole soprattutto delle famiglie monoreddito che hanno più di un figlio a scuola. I libri sono costosissimi e rapportati quasi al loro peso piuttosto che al loro contenuto: sembra che la cultura venga programmata a peso e non a contenuti. Noterà questi ragazzi — se ne è parlato più volte — con gli zaini stracolmi di libri; tra poco vi sarà bisogno di un carrettino perché pare appunto che la cultura si vada programmando a peso.

Capita spesso che un testo da un anno ad un altro cambi solo per la copertina o per qualche foglio vanificando i famosi mercatini di libri usati ai quali prima ci si poteva rivolgere risparmiando un bel po' di soldi sull'acquisto dei testi. Ma questo non è più possibile perché i professori pretendono quel libro che ha una copertina diversa o un foglio diverso. Ecco perché parlo di vigilanza! Il Ministero attraverso i suoi organi periferici do-

vrebbe controllare su quell'autonomia di cui le ha parlato.

Registriamo dunque un disagio notevole soprattutto nel Mezzogiorno; non vogliamo fare dei piagnistei su questo, ma il Mezzogiorno paga le conseguenze di politiche sbagliate e quindi ha una disoccupazione e una cassa integrazione notevolissime, per cui sul territorio si ha una presenza di migliaia di famiglie i cui redditi non sono certi, i cui redditi sono precari o, al meglio, si tratta di famiglie monoreddito. Avere dunque due o tre figli che vanno a scuola rappresenta un grande problema soprattutto se consideriamo le prospettive che si presentano a questi giovani una volta diplomati: ad esempio, l'attività stanziale per le strade in attesa di un posto che non c'è e che forse non ci sarà. Ci troviamo dunque dinanzi a sacrifici di tantissime famiglie che sono scontente, mi creda. Lei dovrebbe farsi una passeggiata in queste librerie e chiedere che cosa pensino non del Governo, a cui non voglio rivolgere delle accuse, ma di questo Stato. Mi creda, mi sono sentito mortificato nel paragonare la mia con un'altra famiglia e nel vedere che mentre io potevo, bene o male, acquistare i libri a mio figlio, altre famiglie erano in condizioni diverse e di disagio. Questo è il dramma che vivono decine di migliaia di famiglie italiane.

Il Governo ha provveduto ad elevare l'età della scuola dell'obbligo; condivido questa scelta ma è altrettanto condivisibile il fatto di fornire i testi gratuitamente perché coloro che hanno bisogno della scuola dell'obbligo per frequentare la scuola non sono certamente ragazzi appartenenti a famiglie benestanti ma giovani appartenenti a famiglie la cui evasione scolastica, come è noto, è molto elevata.

Quindi, se la scuola è obbligatoria, bisognerebbe rendere obbligatoria anche la fornitura di testi scolastici.

Sono queste le ragioni della mia preoccupazione. Per questo avevo suggerito di valutare l'ipotesi — anche se nessuno è depositario della verità — di prevedere sgravi fiscali per le famiglie monoreddito

— ovviamente previa documentazione — o quelle di cassaintegrati o i giovani appartenenti a famiglie i cui genitori sono disoccupati. Bisognerebbe prevedere agevolazioni di carattere fiscale, se è possibile dei rimborsi proprio per ovviare ai disagi di cui si è parlato.

Signor sottosegretario, mentre la ringrazio perché alla fine del suo intervento ha manifestato la mia stessa preoccupazione, non posso dichiararmi soddisfatto perché nella sua risposta non sono previsti provvedimenti immediati, ma solo prospettive per gli anni a venire. Si tratta di prospettive incerte perché non si sa che fine farà il Governo. Tutto è possibile, è probabile che continui la propria vita, così come può essere che non la continui, ma questo problema continua a rimanere insoluto.

Suggerisco di studiare le possibilità offerte dalla legge finanziaria al fine di prevedere, guardando le maglie della stessa, particolari agevolazioni fiscali. Non si tratta di grandi somme, ma si tratta di mostrare a numerose famiglie che si va incontro ai loro problemi e che si tenta di risolverne insieme qualcuno.

(Individuazione delle mansioni usuranti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-01399 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Cordoni, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero chiarire il senso dell'interpellanza Mussi n. 2-01399, di cui sono cofirmataria, e le ragioni di un richiamo che costantemente, a partire dalla Commissione, stiamo rivolgendo al Governo su questo tema. Infatti, è una questione che si trascina nel paese dal 1991 quando si ebbe il primo intervento sulle pensioni alla quale è succeduta l'ultima riforma delle pensioni, la riforma Dini del 1995. Dopo la finanziaria di quest'anno, il Governo si era impegnato entro sei mesi, scaduti a giu-

gno, a presentare un decreto contenente la classificazione dei lavori usuranti al fine di riconoscere i relativi benefici ai lavoratori interessati.

Già in Commissione, come dicevo, abbiamo più volte richiamato il Governo al mantenimento di questo impegno e noi continuiamo a sollecitarne, con questa iniziativa, l'azione per due ragioni: perché, quando abbiamo approvato i provvedimenti relativi alle pensioni, tutti noi della maggioranza di chi li ha votati abbiamo assunto insieme al Governo l'impegno a riconoscere questi lavori usuranti, e perché molti lavoratori, che indiscutibilmente ricoprono posizioni lavorative faticose, rischiose e sottoposte all'usura, corrono il pericolo di non vedere riconosciuta la loro fatica e la loro usura. Quindi, aumentano i rischi sulla salute e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Vi è pertanto la necessità non solo di sapere, come ci è già stato detto, che la commissione si è insediata ad aprile, che si è riunita diverse volte, anche il 30 settembre, e che ha cominciato a riflettere su taluni aspetti della questione, ma occorre arrivare in tempi brevi alla conclusione di questo lavoro e coinvolgere nella discussione e nelle scelte che si opereranno i soggetti interessati.

Con queste iniziative vorremmo, dunque, sollecitare il Governo affinché si fissi una scadenza ravvicinata per la realizzazione di tale impegno.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Con riferimento all'interpellanza in oggetto si fa presente quanto segue. La commissione tecnico-scientifica prevista dall'articolo 59, comma 11, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, per l'individuazione delle mansioni usuranti ha terminato il lavoro e li concluderà formalmente venerdì 16 ottobre con la bozza di decreto che in quella data sarà consegnata al ministro e che individua le mansioni

particolarmente usuranti per le caratteristiche di maggiore gravità dell'usura che queste presentano, anche sotto il profilo dell'incidenza stessa sulle aspettative di vita, dell'esposizione a rischio professionale di particolare intensità, delle peculiari caratteristiche dei rispettivi ambiti di attività, con particolare riferimento alle componenti socio-economiche che le connotano.

Per tali mansioni particolarmente usuranti è previsto un concorso dello Stato fino al 20 per cento dell'intero onere a carico delle categorie e dei settori di appartenenza, che non può però sfiorare i 250 miliardi annui.

I criteri elaborati per il riconoscimento delle mansioni particolarmente usuranti, per le quali è previsto il concorso dello Stato, sono i seguenti: prevalenza o meno della mansione usurante; *turn over*; assenteismo per malattia; frequenza degli infortuni; profilo ergonomico; presenza di agenti chimici, fisici o biologici nocivi quando non sia possibile adottare misure di prevenzione; compatibilità fisico-psichica in funzione dell'età; possibilità o meno di prevenzione; età media della pensione di invalidità.

Pertanto, signor Presidente, il decreto sarà varato al più presto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cordoni ha facoltà di replicare.

ELENA EMMA CORDONI. La risposta che il Governo ci ha dato è sicuramente importante. Ci è stato comunicato, infatti, che il 16 ottobre arriveremo all'emanazione del decreto. Si tratta, dunque, della risposta che aspettavamo. Certa che il lavoro della Commissione sarà svolto attraverso un'approfondita valutazione dei vari settori — gli esperti nominati sicuramente elaboreranno un'esauriente classificazione dei lavori usuranti — posso dichiararmi soddisfatta della risposta avuta in quanto l'obiettivo era proprio quello di veder concluso questo passaggio per poter fornire ai lavoratori una risposta altrettanto esauriente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 10,15.

Discussione del disegno di legge: S. 3237 — Piano triennale per la soppressione di passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato. Misure per il potenziamento di itinerari ferroviari di particolare rilevanza (approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (5128).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato: Piano triennale per la soppressione di passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato. Misure per il potenziamento di itinerari ferroviari di particolare rilevanza.

Avverto che la IX Commissione (Transporti) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5128)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 30 settembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo dei 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi pari a 4 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

UDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 5128)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Giardiello, ha facoltà di svolgere la relazione

MICHELE GIARDIELLO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge n. 5128, recante il piano triennale per la soppressione di passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato e misure urgenti per il potenziamenti di itinerari

ferroviari di particolare rilevanza, è stato approvato approvato in sede legislativa dalla VIII Commissione del Senato il 16 luglio scorso.

Tale disegno di legge riveste una particolare importanza in quanto mira all'incremento dei livelli di sicurezza del trasporto ferroviario e al miglioramento degli standard di efficienza e di economicità di gestione. La massiccia presenza di passaggi a livello sulle linee, anche ad alta velocità, costituisce una fonte di rischio e comporta un consistente onere per il mantenimento e il rinnovo dei relativi dispositivi. Più volte questa Camera si è occupata dell'argomento e in quelle occasioni il ministro Burlando ed il sottosegretario Soriero hanno annunciato questo provvedimento. Vorrei inoltre ricordare che nel nostro paese ogni secondo si aprono e si chiudono quattro passaggi a livello.

Con la legge 10 maggio 1983, n. 189, venne previsto, per la soppressione di passaggi a livello, un finanziamento decennale per complessivi 1.700 miliardi, di cui 1.600 già erogati. Attualmente sono ancora presenti sulle linee ferroviarie circa 1.200 passaggi a livello.

Il disegno in esame prevede un ulteriore finanziamento, pari a 1.100 miliardi di lire, al fine di eliminare un consistente numero di passaggi a livello. Inoltre sono previsti interventi per potenziare itinerari ferroviari di particolare rilevanza e migliorare i collegamenti con l'aeroporto di Milano Malpensa. Il dibattito di queste settimane e il confronto, anche aspro, di merito con la Unione europea indicano l'urgenza della realizzazione dei collegamenti infrastrutturali.

Il disegno di legge in esame è composto da quattro articoli e si divide sostanzialmente in due parti. La prima comprende gli articoli 1 e 2 che contengono norme per la predisposizione di un piano diretto a sopprimere i passaggi a livello; la seconda parte comprende gli articoli 3 e 4 che, introdotti nel corso dell'esame presso il Senato, prevedono interventi finalizzati al potenziamento di itinerari ferroviari di particolare rilevanza.

L'articolo 1 autorizza la società Ferrovie dello Stato Spa a predisporre ed eseguire, nel periodo 1998-2000, un piano di soppressione dei passaggi a livello che dovrà privilegiare i principali itinerari internazionali e nazionali, i principali nodi e stazioni, le linee regionali di particolare rilevanza. Il piano prevede la costruzione di manufatti sostitutivi, deviazioni stradali o miglioramento delle condizioni di esercizio dei passaggi ineliminabili. Esso dovrà rispettare una serie di priorità, come viene indicato dal comma 2, che sono le seguenti: velocità e frequenza dei convogli; volume medio del traffico stradale veicolare; numero dei binari; passaggi in aree urbane; incidentalità storica del passaggio a livello. Per l'attuazione del piano lo Stato apporta al capitale sociale delle Ferrovie dello Stato Spa 1.100 miliardi di lire da ripartire in dieci anni a decorrere dal 1998, di cui 30 miliardi per l'anno in corso, 60 miliardi per il 1999 e 110 miliardi per il 2000.

Il ministro dei trasporti e della navigazione presenterà alle Camere una relazione sugli interventi realizzati, con il relativo quadro economico (comma 3). Alla copertura dell'onere si provvederà mediante ricorso ai fondi speciali di conto capitale (tabella B della legge finanziaria 1998), parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione.

L'articolo 2 contiene disposizioni dirette a semplificare le procedure di localizzazione delle opere e di approvazione dei progetti. La localizzazione delle opere potrà derogare alle norme e ai piani urbanistici ed edilizi, ma dovrà rispettare la normativa in materia paesaggistica e ambientale, dei beni archeologici e storico-architettonici, nonché in materia sanitaria e di sicurezza. La localizzazione delle opere è disposta d'intesa con le regioni interessate e gli enti locali nel cui territorio ricadono le opere stesse. L'articolo 2 prevede inoltre l'applicazione dell'istituto della conferenza dei servizi.

Per l'approvazione di progetti che prevedono ristrutturazioni complesse della rete viaria e un cofinanziamento di re-

gioni ed enti locali, sarà possibile avvalersi dello strumento dell'accordo di programma.

Nel comma 2 dell'articolo 2 si precisa che, se il progetto di soppressione dei passaggi a livello interesserà gli itinerari regionali, esso verrà approvato con decreto del ministro dei trasporti e della navigazione, d'intesa con le regioni, i comuni e le province.

L'articolo 3, introdotto nel corso dell'esame al Senato, prevede interventi di potenziamento e ammodernamento degli itinerari ferroviari internazionali e dei collegamenti relativi, nonché dei principali corridoi ferroviari della penisola, con particolare riguardo alla velocizzazione dei traffici passeggeri ed al potenziamento del trasporto merci lungo gli assi dell'Italia meridionale (comma 1). A tal fine, lo Stato apporta al capitale sociale delle Ferrovie dello Stato Spa un importo complessivo di lire 2.500 miliardi, da ripartire in dieci anni, di cui: 5 miliardi per il 1998; 5 miliardi per il 1999 e 250 miliardi per il 2000.

Il comma 2 prevede l'impiego di parte di tali risorse, nel limite di 300 miliardi, per interventi di ammodernamento in territorio sloveno al fine di consentire lo sviluppo della tratta ferroviaria Venezia-Trieste-Lubiana. La concessione del contributo spetta al ministro dei trasporti e della navigazione, mentre la realizzazione delle opere alla società Ferrovie dello Stato Spa. Su questo punto il dibattito in Commissione è stato molto appassionato. Vorrei ricordare che la tratta ferroviaria Venezia-Trieste-Lubiana si inserisce, nell'ambito delle reti transeuropee di trasporto, in uno dei cosiddetti corridoi di Creta (si tratta del corridoio n. 5), che dovrebbe collegare Venezia e Trieste a Kiev attraverso la Slovenia e l'Ungheria. Noi riteniamo che questo sia fondamentale per l'economia di quella parte del nostro paese.

L'articolo 4, anch'esso introdotto dal Senato sulla base di un emendamento governativo, prevede il potenziamento dei collegamenti ferroviari con l'aeroporto intercontinentale di Milano-Malpensa. Ri-

cordo che l'aeroporto Malpensa rientra tra i quattordici progetti prioritari per il completamento delle reti transeuropee di trasporto individuate nel vertice di Essen nel dicembre 1994.

Sul piano del trasferimento del traffico aereo al nuovo aeroporto di Malpensa, è in atto un confronto tra il Governo italiano e gli organismi della commissione europea, che ritengono che tale piano sia discriminatorio nei confronti delle compagnie aeree straniere, anche per le carenze infrastrutturali che collegano Milano-Malpensa. Ricordo che il 17 giugno 1998 la nostra Commissione ha approvato una risoluzione con la quale si impegnava il Governo ad assumere, tra l'altro, tutte le iniziative volte a recuperare il ritardo nella realizzazione dei collegamenti ferroviari e stradali tra l'aeroporto e il territorio circostante. In particolare, l'articolo 4 dispone interventi a favore delle linee ferroviarie di collegamento con Milano, Novara e la Svizzera, relative sia alla rete Ferrovia Spa sia a quelle delle Ferrovie nord di Milano. Inoltre, sono previsti alcuni interventi (quelli più urgenti) relativi alla viabilità stradale.

Per gli interventi previsti dall'articolo in esame, viene autorizzata una spesa complessiva di lire 306.093 miliardi di cui: 3.305 miliardi per il 1998; 224.105 miliardi per il 1999 e 78.683 miliardi per il 2000. Alla relativa copertura si provvede mediante ricorso ai fondi speciali di conto capitale, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

In Commissione si è registrata una sostanziale convergenza sugli obiettivi indicati dal disegno di legge. Questo ha portato al ritiro di molti emendamenti presentati da vari gruppi. Vorrei ricordare che la Commissione — e di questo ringrazio i colleghi — ha privilegiato l'esigenza di assicurare un rapido esame prima dell'inizio della sessione di bilancio. Tuttavia, talune questioni sollevate in Commissione possono a mio avviso, nel corso della discussione e con atti parlamentari, impegnare il Governo con precisi indirizzi.

Il parere della V Commissione bilancio ha posto alcune condizioni che la Commissione trasporti non ha ritenuto di recepire, innanzitutto perché al Senato non è emersa la questione, in secondo luogo perché essa appare di natura formale e costringerebbe ad una seconda lettura al Senato, rallentando l'iter del provvedimento. Mi auguro pertanto che nel pomeriggio l'Assemblea possa definitivamente trasformare in legge il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Savarese, primo iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, credo che servano poche parole per illustrare il valore positivo di questo disegno di legge. Esso tratta di temi estremamente rilevanti e di sicuro e preminente interesse del cittadino. L'abolizione dei passaggi a livello, infatti, non è solo un segno di moderna civiltà, è anche un decisivo contributo alla sicurezza di tutti, compresi i passeggeri dei treni, cosa che talvolta si dimentica, così come è un contributo al miglioramento della competitività di tutto il sistema paese. Infine, rappresenta anche una grande riduzione dei costi di esercizio, che ovviamente sono gravati della necessità della gestione di un sistema vecchio e superato.

Abolire le fermate e le code, sveltire il traffico, sia su gomma sia su rotaia, vuol dire migliorare la velocità di spostamento di persone e merci e questo è un fattore di valore nell'era della logistica integrata, del *just in time*, cioè di quell'insieme di regole che oggi regge in modo sempre più